



# Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

## FORUM

**Roberta Cafuri – Università di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico-Territoriali**

### GLI ECOMUSEI IN AFRICA: SUGGERIMENTI ED ESPERIENZE

In un dibattito sugli ecomusei a scala nazionale, vorrei proporre uno sguardo su alcune esperienze avvenute lontano, in Africa. Per rispondere alla domanda su cos'è e cosa dovrebbe essere un modello ecomuseale, credo infatti si debba tenere conto delle realtà anche storico-sociali in cui l'istituzione si sviluppa. Sulle orme dell'Occidente, anche nel continente africano sono sorti gli ecomusei. Tre generazioni di eco-musei si sono già succedute in Africa. Dai primi ispirati ai musei scandinavi all'aperto, passando per le comunità urbane e l'autogestione, si è giunti alla generazione attuale: un villaggio-museo creato in Tanzania è un centro di ricerche ed esposizioni sull'artigianato, comprendente l'habitat, la costruzione di piroghe, le sculture, i tessuti e altri aspetti della vita anche quotidiana. Esempio di museo all'aperto, il villaggio lacustre di Ganviè in Bénin offre l'opportunità di osservare le tecniche di allevamento e pesca del pesce, mentre ci si aggira in piroga tra le abitazioni su palafitte nel Lago Nokoué. Nell'ottica del "museo integrale", modello sorto in America latina, il progetto del Museo Nazionale del Burkina Faso si muove invece verso un apporto integrato delle conoscenze antropologiche, socio-economiche e tecnologiche. In un'area di 28 ettari, sono previsti un parco botanico, sezioni di archeologia e storia, di etnografia, sul lavoro rurale e l'habitat, per una migliore conoscenza delle relazioni tra l'ambiente fisico e umano.

Non facilmente situabile tra continuità o discontinuità con il passato, il concetto di patrimonio culturale in Africa si estende sino a comprendere l'eredità naturale oltre che culturale. *"L'azione museale dovrebbe anche proteggere e valorizzare le ricchezze ecologiche"*, sostiene Kiethéga, professore di storia presso l'Università di Ouagadougou. *"I siti testimoniano infatti le realizzazioni umane passate e presenti - spiega Kiethéga - perché rappresentano l'attività continua di trasformazione dell'ambiente operata dalle società"*.(1)

Costruiti però lontano dalle comunità, per le quali gli oggetti esposti sembrano non possedere un'importanza e un significato immediati, oggi i siti archeologici sono percepiti come musei per i turisti stranieri o, solo occasionalmente, per gli studenti delle scuole. Desertati dai visitatori, i siti diventano sede di esposizioni permanenti, in cui viene a mancare la valutazione critica periodicamente rinnovabile di taluni oggetti, per legarli ad aspetti della trasformazione della

vita delle popolazioni della regione. Quest'esperienza era stata tentata dall'ecomuseo del Sahel, in Mali.

Allestita nel 1981 a Gao, l'esposizione *Vivere vicino al deserto* si basava su una raccolta d'oggetti della vita quotidiana dei Tamacheq, i Tuareg dell'Ardrar. Organizzata in collaborazione con il Museo di Brema e l'Unesco, l'esposizione ha veduto la luce grazie all'apporto fattivo e determinante della popolazione nomade. Accorsi numerosi all'allestimento, i nomadi fornirono commenti preziosi. *"Innanzitutto il linguaggio espositivo ha dovuto tener conto della difficoltà dei nomadi di leggere le foto in bianco e nero"*, ricorda il responsabile Jean-Pierre Vuilleumier. *"Oltre ad essere necessariamente a colori, le foto più apprezzate dovevano rappresentare una scena nella sua totalità. Esclusi i particolari, bisognava mostrare interamente un fabbro al lavoro"*.<sup>(2)</sup> I manichini stessi furono abbigliati da due donne tamacheq, che si fermarono sul posto per dare consigli e montare le tende, parti dell'esposizione sulla vita dei nomadi. Non ridotti al solo ruolo di spettatori passivi, i Tuareg parteciparono così alla produzione dell'allestimento e popolarono gli stessi spazi espositivi: le tende e il luogo in cui i fabbri lavoravano i metalli. Durante i primi dieci giorni, affluirono più di 2.500 persone. Ciò nonostante, una parte dell'esposizione fu trasportata nel 1982 anche negli accampamenti nomadi e nei villaggi intorno a Gao per 150.000 km. L'ecomuseo di Gao in Mali, aperto nel 1981, si è però eclissato dopo un promettente inizio.

Ecomusei e comunità in Africa

Oggi, valutando in modo critico le istanze di quel periodo, emerge la necessità di ridefinire il rapporto delle collettività con la propria eredità culturale. I dati sulla condizione delle istituzioni museali africane, infatti, lasciano intravedere una profonda crisi, proprio nel legame tra museo e società, che comincia a dare segni di risoluzione nei musei locali. Proprio sui musei locali dell'Africa occidentale, il WAMP - ovvero West African Museums Programme - organizzò nel 1985 un convegno a Lomé, in Togo. I professionisti dei musei furono invitati a discutere e a formulare proposte e strategie in merito. Vennero affrontati temi come le infrastrutture, la sicurezza, la formazione del personale, gli inventari, il rapporto con la ricerca scientifica, soprattutto l'archeologia, lo studio e il recupero dei saperi tecnologici tradizionali. Nel simposio furono presentati casi di musei nati e supportati dall'iniziativa di comunità locali, come Pobe Menga in Burkina Faso, Sikasso e Gao in Mali, Aneho in Togo, Zaranou e Bonoua in Costa d'Avorio, il Ghana National Cultural Centre a Kumasi, il progetto di un eco-museo di Zinguinchor in Senegal e nelle Isole Eotile in Costa d'Avorio.

Mentre dall'intervento di Alpha Oumar Konaré, emergeva la convinzione però che i musei fossero *"istituzioni che hanno perso ogni contatto con la cultura viva"* <sup>(3)</sup>, i musei locali svolgono invece non sono un luogo dove gli oggetti vengono semplicemente sequestrati e accumulati, e neanche una riproduzione su scala ridotta di un museo nazionale. I musei locali non raggiungono una minoranza di visitatori stranieri o d'intellettuali, ma possono rivolgersi a gran parte della popolazione. Dal patrimonio geo-fisico e naturale a quello artistico, sono inseriti in territori costantemente trasformati dagli individui, nel corso delle loro attività economiche e rituali. In Africa nessun oggetto è totalmente avulso da un significato. Un oggetto non può essere compreso separatamente dalla religione o dalle cerimonie, cui è associato. I musei locali custodiscono

materiali che vengono poi reimpiegati nel corso di cerimonie, o per l'apprendimento di tecniche di fabbricazione e lavorazione particolari, come la ceramica e i tessuti. In Africa occidentale in particolare, i musei locali stanno emergendo molto più rapidamente dei musei nazionali. Le comunità locali stanno prendendo l'iniziativa, per garantire che i materiali collegati al loro patrimonio storico non siano distrutti o abbandonati, a loro detrimento. Ricerche e attività museali recenti, a partire dagli anni '90, costringono dunque a esaminare come musei, memoriali e cerimonie definiscano il campo in cui le storie siano non solo celebrate, ma anche riviste e contestate, interiorizzate o dimenticate da parte delle comunità locali (4).

(1) Kiethéga J.-B. 1992, *Patrimoine et culture contemporaine, l'évolution du concept et collections*, in A.A.V.V., *Quels musées pour l'Afrique?*, Paris, ICOM : 283-287 : 285

(2) Vuilleumier J.-P. 1983, Programmation de musée et politique de développement, *Museum* 3, 138 : 94-97: 96

(3) AA.VV. 1992, *Quels musées pour l'Afrique? Patrimoine en devenir*, Paris, ICOM.

Ardouin C. & Arinze E. 1995, *Museums and the community in West Africa*, Washington, Smithsonian Institution Press, p.vii e 6

(4) Si veda per esempio ICOM 1995, *Le musée et les communautés*, XVII Conférence Générale, Stavanger, Paris, ICOM; Bellagamba A., Cafuri R. a cura di, *Musei dell'Africa contemporanea*, Roam, CISU.